

MARIO ASCHERI

*Siena nella Commedia: una presenza politica irritante*¹

1. *Un titolo che non desta meraviglia*

Un rapporto difficile tra Siena e Firenze, infatti, è accertato almeno dal primissimo 1100² e tutti sanno come Dante ricordò la battaglia di Montaperti, che è divenuto anche per i secoli successivi, e non solo per le due città, un sicuro simbolo di quella inimicizia.

Dante parla di Siena con scherno, ma non differenziandosi molto da quanto fece per altre città, soprattutto toscane³. Quel rapporto difficile lo ereditò in tutta la sua profondità formandosi in quei densissimi anni del secondo Duecento in cui Siena continuò ad avere un suo rilievo, nonostante

¹ Dedicato a Gian Maria Varanini, con affetto e l'augurio di un 'riposo' sicuramente operoso.

² Per una storia dettagliata della Toscana di questi anni resta sempre fondamentale R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, 4 voll. in 8 tomi, Sansoni, Firenze 1972-73. Ho cercato di ricostruire quel rapporto in modo sintetico in una conferenza al museo etrusco di Chianciano: si veda il video <https://www.youtube.com/watch?v=CHB3aZm0khU>, e si veda M. BUSSAGLI, *Dante e Siena: amore-odio*, in «Accademia dei Rozzi», 55, 2021, pp. 45-57. Tra le molte iniziative svolte a Siena che hanno lasciato tracce online segnalo i filmati di Daniele Magrini di radiosienatv.it, Patrizia Turrini in "Noi. Frammenti di Siena". Si considerino anche: Luca Bonomi con Patrizia Turrini a <https://www.youtube.com/watch?v=alJv3tAzeZA>; gli interventi al teatro di Castelnuovo Berardenga al link <https://www.teatrovittorioalfieri.com/leta-di-dante/>; gli incontri con il 'polo' universitario di Siena a Grosseto <https://m.visittuscany.com/it/eventi/la-maremma-per-dante-1321-2021/>; per la Biblioteca Comunale degli Intronati <https://www.radiosienatv.it/dante-e-siena-lo-speciale-di-raffaele-ascheri-alle-16-su-siena-tv/>. Tra gli articoli, segnalo Luigi Oliveto al link http://www.toscanalibri.it/it/scritti/dante-e-la-citta-di-siena_2122.html. Quanto a me ho sintetizzato a caldo, subito dopo il presente convegno, la mia relazione al convegno a <https://www.gazzettadisiena.it/dante-e-siena-qual-e-il-suo-sentire-profondo/>. Nelle note che seguono ho cercato di essere strettamente coerente con il tema, per evitare un eccesso di rinvii.

³ Tema oggetto di ampie analisi durante i molti approfondimenti stimolati dal centenario. A Siena ne ha parlato recentemente D. BALESTRACCI, *Dante, Siena e i senesi*, in *Sguardi su Dante*, a cura di D. Balestracci, M. Caciorgna, E. Mecacci, Accademia Senese degli Intronati, Siena 2021, pp. 48-66 (rispetto al miscelaneo *Dante e Siena*, Siena, Accademia dei Rozzi, 1921, che qui e altrove viene ricordato, essendo ristampa parziale più utile accedere direttamente al «Bulettno senese di storia patria», 28, 1921).

la sconfitta del 1269.

Dante lo leggiamo ora come cittadino del mondo ma lui era *in primis* un fiorentino che scriveva ormai maturo, con un giudizio da tempo consolidato sulla sua patria e sulle realtà simili⁴. Perché per lui Siena è così ‘vana’, vuota, superficiale e *inutile* (più che ‘vanitosa’ in senso odierno)?

Per anticipare le conclusioni del nostro discorso in modo sintetico, Dante la avvertì così folle Siena perché poteva ancora credere che un disegno politico seriamente comunale fosse non solo possibile ma anche da perseguire, così come aveva considerato tale quello imperiale. Perciò Siena era per lui, anche solo inconsapevolmente, irritante: era una piccola grande realtà non tormentata dai complicati, drammatici, problemi politico-istituzionali fiorentini⁵, che rendevano un valido disegno politico comunale ormai non proponibile per essa – come peraltro avrebbe considerato nella sua tipologia dei governi cittadini il grande Bartolo da Sassoferrato, suo ammiratore, pochi anni dopo la morte di Dante⁶.

Era più grande e potente Firenze, più oggetto di mille attenzioni da tutte le parti, dal Papato all’Impero e dai molti poteri vicini e lontani, e con una complessità culturale, politica, sociale ed economica incomparabile, per cui non ci meraviglia che non sapesse comporre i propri dissidi interni come avveniva più facilmente a Siena. Sembra conclusione di facile buon senso, ma come poteva esserlo per l’appassionato Dante? Per lui un giudizio pacato non era facile per cui divenne tale, anche implicitamente, il suo

⁴ Cenni nel mio *Le istituzioni comunali: una questione centrale per Dante*, in *Dante e il diritto pubblico*, a cura di G.F. Ferrari, Giappichelli, Torino 2022, pp. 81-88. Il problema del suo rapporto con la Toscana riemerge persino sulla questione della lingua, sulla quale si lascia andare a giudizi di stupefacente generosità con altri mondi piuttosto: come in *De vulg. Eloq.* I, 6, 3: «Nos autem, cui mundus est patria, [...] ratiocinantesque in nobis situationes varias mundi locorum et eorum habitudinem ad utrunque polum et circulum equatorem... censemus et magis nobiles et magis delitiosas et regiones et urbes quam Tusciam et Florentiam, unde sum oriundus et civis, et plerasque nationes et gentes delectabiliori atque utiliori sermone uti quam Latinos» (ed. A. Marigo). Per giudizi articolati sulla sua fortuna, come delle *Lecturae Dantis*, utile, tra i tanti contributi recentemente apparsi, C. CARUSO, *La lingua volgare dopo Dante: teorie e prassi linguistiche nel Rinascimento senese*, in «Accademia dei Rozzi», 55, 2021, pp. 14-23.

⁵ Sulla Firenze dantesca sono apparsi naturalmente molti studi e trasmissioni accessibili online, a partire da quelle della Deputazione toscana di storia patria; non resta che attendere la pubblicazione degli atti dei convegni per verificare l’approfondimento dei molti problemi affrontati, del resto in parte già impostati ed affrontati nel 2015 e dintorni per i 750 anni dalla nascita di Dante.

⁶ Bibliografia enorme. Per parte mia ho riassunto un discorso molto complesso concludendo con la nota a <https://ilpensierostorico.com/a-feud-on-italian-city-states-again-on-lorenzettis-buogoverno/>.

giudizio su Siena. Qui qualche motivo di riflessione, senza poter affrontare i singoli, molti episodi in cui Siena è menzionata da Dante nella *Commedia*⁷.

2. Immagini principali della Siena dantesca

Il sentimento di cui parliamo non ha nulla a che fare con la certezza, di cui Dante era ben consapevole, che molti senesi ‘dotti’ del tempo⁸ lo tenevano in gran conto. E non solo Cecco Angiolieri, col quale non a caso il rapporto fu anche difficile a prescindere dalla ‘nazionalità’. Lo stesso accadeva certamente anche per forestieri operanti a Siena. L’esempio più importante è quello di Cino da Pistoia, che come giurista fu per qualche tempo al servizio del Comune di Siena in quegli anni⁹, e che è stato ricordato per le suggestioni che molto probabilmente poté esercitare sul testo delle celebri iscrizioni in volgare che corredano il più importante affresco pubblico degli inizi del Trecento senese: la *Maestà* di Simone Martini¹⁰.

La Siena filo-dantesca, per così dire, è documentata quindi, e giustamente, tenuto conto che Siena è la città nel poema più ricordata dopo Firenze e Roma, per citazioni dirette o meno. Non è difficile però rilevare la valutazione complessiva di Dante: sostanzialmente, ed esplicitamente anche, negativa. Un’immagine è eloquente per tutte: dei capolavori architettonici di Siena Dante ricorda solo i giganteschi torrioni di Monteriggioni, «orribili

⁷ Naturalmente già oggetto di varie considerazioni otto-novecentesche, non solo localmente; per una prima veduta d’assieme sempre utile la voce di G. VARANINI e P.V. MENGALDO, *Siena*, in *Enc. Dantesca*, ma si aggiungano ora almeno i saggi raccolti in *L’Universo di Dante. Documenti – Incunaboli – Cinquecentine – Xilografie 1321-2021*, a cura di C. Cardinali, P. Tiezzi Maestri, Società Bibliografica Toscana, Montepulciano 2021; a questo si aggiungeranno i volumi curati dall’Accademia Senese degli Intronati (*Sguardi su Dante*, nota 3) e dai Rozzi (vol. 55 della rivista già ricordata).

⁸ Si sa molto dei tanti amici poeti importanti e della buona partecipazione alla trasmissione di importanti testimoni del poema dantesco compresi suoi compendi e la sua *lettura* già entro il Trecento.

⁹ Si v. il mio *Cino Sinibaldi da Pistoia, amico di Dante, poeta e giurista e, forse, ispiratore della Maestà di Simone?*, in *L’Universo di Dante* cit., p. 128. Si noterà anche che l’affresco reca in grande evidenza (nel cartiglio srotolato dal Bambino) il versetto biblico *Diligite iustitiam qui iudicatis terram* di *Par.*, XVIII 88-93.

¹⁰ Per l’importanza politico-istituzionale dell’affresco rinvio al mio *Costituzionalismo medievale a Siena: la Madonna ‘Regina’ e ‘Avvocata’ della Repubblica*, in «Initium. Revista catalana d’història del dret», 24, 2019, pp. 455-486, e ora da ultimo R.M. DESSI, *Rituali civici senesi: celebrare la Maestà dipinta e il sovrano*, in *La Cattedrale nelle città medievali. I rituali*, a cura di V. Lucherini, G. Boto, Viella, Roma 2020, pp. 201-224.

giganti», e per farne emblema dell'*Inferno* (XXXI, 40-44)!

Bruciava eccome la disfatta relativamente recente di Montaperti¹¹, ma egli non volle cogliere il *contrappasso* della sconfitta di Colle val d'Elsa del 1269¹². Vittoria peraltro che gli interessò, forse anche perché soprattutto angioina anziché fiorentina. Gli interessò dar forma al fascino che aveva avvertito per Provenzan Salvani¹³, il ghibellino più famoso di Toscana («Toscana sonò tutta» di lui, *Purg.* XI, 110) con l'altro *leader* ghibellino cui fu riservata una posizione centrale: Farinata, naturalmente¹⁴.

Provenzano viene messo in Purgatorio, però, non tanto per la follia dimostrata lanciandosi in battaglia, quanto per un'opera di clamorosa misericordia, di amicizia profondissima, che dovette costargli molto («si condusse a tremar per ogni vena», v. 138), e che viene data da Dante come avvenuta nel «Campo». Al tempo della *Commedia* questo non aveva ancora assunto la conformazione attuale¹⁵: egli puntò comunque su una realtà in via di consolidamento da tempo, e più di quanto non fosse al tempo di Provenzano.

Dante celebra il Campo, quindi, ma senza volerlo espressamente, e senza perdere l'occasione di ricordare che a Siena di Provenzano ormai «a pena [...] sen pispiglia» (v. 111). Per Dante egli diviene un paradigma della ingratitudine. In questo caso dei senesi addirittura verso chi aveva vinto la battaglia probabilmente più partecipata mai combattuta in tutta la storia del territorio toscano. Colui che era stato il «sire», capace di bloccare la «rabbia fiorentina», ora era appena ricordato sottotraccia.

Deplorazione moralistica questa che non meraviglia, ma che non tiene conto della vigile sorveglianza operata dalla Parte Guelfa a Siena dove, come a Firenze, essa era filtro per accedere alle cariche pubbliche di cui Dante era ben consapevole. Negli anni in cui egli scriveva, il ghibellinismo era tutt'altro che debellato, nonostante la morte improvvisa di Enrico VII del 1313¹⁶, tanto è vero che il governo senese dopo la morte dell'imperatore

¹¹ Sulla quale, recente la sintesi di D. BALESTRACCI, *La battaglia di Montaperti*, Laterza, Roma-Bari 2017, della quale ho curato una presentazione dettagliata: <https://www.academia.edu/video/jR3OL1>.

¹² Episodio sul quale si v. ora *La battaglia di Colle val d'Elsa*, a cura di S. Busini e G. Baldini, Pacini, Ospedaletto 2022.

¹³ Si v. ora P. TURRINI, *Provenzano di Ildibrandino di Salvano*, in *L'Universo di Dante* cit., pp. 112-113, e P. CAMMAROSANO, *Giudizio umano e giustizia divina*, Cerm, Trieste 2021, ad ind.

¹⁴ Scheda aggiornata su di lui di M.A. CEPPARI, in *L'Universo di Dante* cit., pp. 67-69.

¹⁵ Qualche riflessione aggiornata nel mio *A Siena tra palazzi comunali vecchi e 'nuovi'*, in «Accademia dei Rozzi», 53, 2020, pp. 90-93.

¹⁶ Alcuni dati del suo rapporto con Siena ho riassunto nel mio *Alto Arrigo e Siena: un rapporto molto difficile al tempo del Costituto*, in «Accademia dei Rozzi», 40, 2014, pp. 6-15.

volle fare pace con il suo braccio destro, il valoroso e attivo Niccolò Buonsignori, cominciando con consentire al figlio e poi a lui di rientrare in città¹⁷. Questo è il Niccolò, giustamente credo, non più identificato con il Niccolò dei famosi chiodi di garofano della *brigata spendereccia* presentati come un altro e clamoroso esempio di vanità senese¹⁸.

I Buonsignori, massimi banchieri a metà Duecento operanti non solo a Siena ma a livello europeo, sono poi con Niccolò reiterati condottieri ghibellini contro Siena, ma non sembrano ricordati. Eppure Niccolò ebbe importanza centrale con l'imperatore e probabilmente anche prima, al tempo della 'dantesca' convergenza antiflorentina di ghibellini toscani ed esuli Bianchi. Tra questi primeggiò per le pubbliche relazioni il nostro poeta, come si sa, ed è ben possibile che sia stato in contatto anche stretto con Niccolò e non ne abbia tratto impressioni negative. Il senese Niccolò dell'*alto Arrigo* non gli dette però occasione d'intervento, così come l'aiuto senese poco convinto alla Firenze *leader* dello schieramento anti-imperiale. Ma su altri silenzi di Dante torneremo più avanti.

Quanto a Provenzano, a Dante interessava in quel contesto sottolineare soprattutto il passaggio di Firenze dalla «rabbia [...] superba» di Montaperti (Provenzano fu invece «presuntuoso», v. 122) alla condizione attuale di «putta» (v. 114). E si sa che il suo compagno di disavventure politiche, Dino Compagni (*Cron.* III, 34), ricordasse come Siena «puttaneggiava», per indicare il rapporto tutt'altro che lineare tra le due città pur capitali del guelfismo, ribadito poi al tempo di Enrico.

Un momento difficile fu anche quello che vide alleati Siena e Bonifacio VIII contro la Margherita e Guido Aldobrandeschi, accordatisi pericolosamente a fine secolo anche con un matrimonio (pur essendo parenti stretti) che unificò le due parti del dominio aldobrandesco¹⁹ e provocò una

¹⁷ Sulle pacificazioni vedasi la voce a lui dedicata da Giuliano Catoni in *Diz. Biogr. Ital.* (Open Access) che però lo mette tra i mariti di Margherita Aldobrandeschi e nella brigata spendereccia; Renato Piattoli, *Enc. Dantesca* (VI, p. 332), dà per prevalente, com'era quando scriveva lui (1970), l'identificazione con Niccolò Salimbeni che non aveva i problemi politici e bancari del Buonsignori allora...

¹⁸ In cui viene coinvolto probabilmente con Stricca un omonimo Tolomei che nel 1294 è a Siena un frate gaudente, che risulta nel rendiconto della Pia Guastelloni vedova di Baldo de' Tolomei e tutrice dei suoi figli: R. PIATTOLI, alla voce *Stricca*, *Enc. Dantesca*, 15, p. 222.

¹⁹ Per il complesso contesto si v. ora M. VENDITTELLI, E. BULTRINI, *Pax vobiscum. La Crociata di Bonifacio VIII contro i Colonna di Palestrina (maggio 1297-ottobre 1298)*, UniversItalia, Roma 2021, e naturalmente A. PARAVICINI BAGLIANI, *Bonifacio VIII*, Einaudi, Torino 2003. Per particolari sempre importante S.M. COLLAVINI, "*Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus*". *Gli Aldobrandeschi da "conti" a "principi territoriali"* (secoli IX-XIII), ETS, Pisa 1998, con preziose mappe di corredo.

campagna militare cui partecipò lo stesso vescovo di Siena Rinaldo Malavolti nel 1297. Di qui probabilmente la sua nomina a rettore del Patrimonio di S. Pietro in Tuscia per un anno, tra metà 1298 e 1299, durante il quale, dalla sua sede di Montefiascone, realizzò comunque una preziosa rilevazione dei diritti pontifici usata poi dall'Albornoz²⁰. A conclusione di anni molto convulsi che Dante visse anche in prima persona, come si sa, Margherita pare esser stata costretta ancora una volta da papa Bonifacio a sposarsi nel 1303. Questa volta lo sposo fu il suo avversario bellico recente Nello de' Pannocchieschi, da cui però si sarebbe separata subito dopo per la morte di Bonifacio, che consentì a Nello di imperversare nella contea. Lei non ci sarebbe più tornata, soggiornando prima a Roma e poi ad Orvieto²¹.

3. *L'istruttiva vicenda della Pia*

Queste vicende furono ignorate da Dante pur nella loro drammaticità, cui non poteva sfuggire invece Guido di Montfort (*Inf.*, XII 118-120), il feroce vicario angioino in Toscana divenuto un marito della gran contessa Margherita. Di lui fu braccio destro il Pannocchieschi ricordato, messo dai commentatori danteschi anche antichi (ma quali sono i più fededegni tra i tanti?) in rapporto con la Pia²². Questa fu lasciata nell'affascinante ambiguità che l'ha resa indimenticabile (*Purg.*, V 130-136), ma come Provenzano forse anch'essa non era più ricordata ormai a inizio Trecento e le mancavano le preghiere necessarie per entrare in Purgatorio? Eppure qualcuno avrà pur saputo del suo 'disfacimento' in Maremma, e certo di esso sapeva («salsi») almeno colui che aveva avuto a che fare con il suo matrimonio. Ora lo avrebbe saputo e ricordato anche Dante, che la ascoltava.

Ma la fine di Pia è presentata come rimasta oscura, e perciò forse fu veramente tale e non eccitò quelle reazioni che avrebbero potuto altrimenti

²⁰ T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *Bonifacio VIII e il Patrimonio di San Pietro in Tuscia*, in *Bonifacio VIII nello Stato della Chiesa*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo», 112, 2010, pp. 389-427. Sui molti Malavolti attivi in questi anni ad alti livelli si vedano i cenni con bibliografia nei saggi raccolti in *Il Palazzo Malavolti-Bovalini di Siena*, a cura di M.A. Ceppari Ridolfi, Il Leccio, Siena 2015. Sulle famiglie eminenti senesi si attende la grande ricerca di Edward English.

²¹ Si v. la voce a lei dedicata da L. MARCHETTI, in *Diz. Biogr. Italiani* (1960, online).

²² Ho raccolto qualche idea in una lezione al link <https://www.academia.edu/video/l89vLk>, che ho integrato ora nella mia scheda dedicata a *Nello de' Pannocchieschi, presunto responsabile del 'disfacimento' della Pia dantesca*, in *L'Universo di Dante* cit., pp. 94-97.

provocarsi, a partire dalla vendetta della famiglia di appartenenza. La sua morte poté apparire, o essere lasciata apparire, ‘naturale’ a Siena, forse per non suscitare ulteriori animosità tra famiglie nobili già troppo propense alla vendetta anche più atroce²³?

A Dante, però, anche involontariamente sensibilissimo a quanto poteva gettare un sottile discredito su Siena, la misteriosa Pia offriva proprio l’occasione giusta. A Siena e altrove il suo nome poteva richiamare, pur con qualche incertezza per i Tolomei là variamente operanti tra i castelli, la Malavolti sposa di un Tollo di Prata che la città non aveva saputo liberare dai parenti omicidi del marito. Ma allora avrebbe potuto richiamare anche, *se si voleva*, il nobile condottiero proveniente da quell’area noto per le sue avventure e per i reiterati matrimoni, e infine (forse) di nuovo addirittura con la famosa Margherita da cui aveva comunque avuto un figlio naturale sepolto, senza alcun segreto, a Massa Marittima nel 1300²⁴. Cioè tra i commentatori non si poteva utilmente richiamare un Nello de’ Pannocchieschi divenuto un guelfo e terribile avversario dei ghibellini e dei loro alleati Bianchi come Dante? Proprio lui, sposo infine di una Tosinghi ma rimasto senza un figlio maschio che lo difendesse dopo la morte, nel 1322?

L’ipotesi calunniosa lanciata neppure tanto *underground* dai commentatori bastava a gettare un’ombra grave su di lui anche se era stato a Lucca podestà guelfo nel 1313, prima che tornasse in mani ghibelline; ma anche sui senesi, che non sapevano proteggere i loro cittadini in quella Maremma da cui loro tanta ricchezza avevano tratto a differenza dei fiorentini, incapaci di occuparla.

In più, il ‘disfacimento’ doveva aver richiesto un certo tempo per poter passare infine come morte ‘normale’ a Siena²⁵. Il che sembra però incompatibile con la ricca vita matrimoniale di Nello e i suoi reiterati impegni fuori sede, per così dire, anche fiorentini. Di mogli e figli, anche fiorentini, si parla largamente nel suo ricco testamento²⁶, senza che la Pia faccia la sua

²³ Nel 1305, ad es., si sa di una pace tra Tolomei e Malavolti grazie alla mediazione del vescovo Malavolti già ricordato: si v. la ricca voce di B. BONUCCI, *Malavolti Rinaldo*, in *Diz. Biogr. Ital.* ad voc., online.

²⁴ Su questi dati rinvio a libri in corso di pubblicazione di Mario Sica e Piero Simonetti, che hanno allargato gli accertamenti di A. LISINI, G. BIANCHI BANDINELLI, *La Pia Dantesca*, Accademia per le Arti e per le Lettere, Siena 1939, nuova ed. accresciuta, a cura di M. e R. Bianchi Bandinelli, Kindle, Wraclaw 2021.

²⁵ Nella questione affascinante ma intricatissima non si può non rilevare lo strano silenzio senese: come avrebbe potuto sottrarsi l’omicidio di una senese, per di più nobildonna e di famiglia di primo piano in città?

²⁶ Esposto alla mostra all’Archivio di Stato di Siena, esso fu trascritto per il suo evidente interesse da G. MILANESI, *Documenti intorno alla Pia de’ Tolomei ed a Nello de’ Pannocchieschi suo*

comparsa: lui che vi si pentiva di episodi anche minori di simonia o che prevedeva una fondazione ospedaliera per i francescani non poteva pentirsi anche di una qualche trascuratezza con la Pia de' Malavolti che aveva allora in carica il potente, capacissimo e violento vescovo di famiglia Donusdeo²⁷? Per concludere, Nello non sembra il personaggio giusto da associare alla Pia anche se ai commentatori egli poté apparire il più funzionale per una narrazione anti-senese in linea con l'opzione dantesca.

Quanto alla Pia, che non sia da ritenersi una Tolomei è accertato ormai da tempo²⁸, preferendosi parlare da chi è aggiornato – mentre molti scrittori specialisti, anche per il centenario, lo ignorano – di una Malavolti figlia di Ranuccio del ramo Fortebracci, meno rilevante del ramo Orlandi²⁹, la quale contrasse matrimonio con Tollo signore di Prata, personaggio la cui morte avvenne con una scenografia drammatica e certo ampiamente nota, ma non tale da eccitare Dante.

I Malavolti stessi, del resto, nonostante i personaggi ricordati, sono sconosciuti nella *Commedia*, salvo per il Catalano del ramo bolognese, tra i promotori dei frati gaudenti e collega come podestà anche a Firenze nel 1266 di Loderingo degli Andalò con cui è messo nella bolgia degli ipocriti. Essi sono accusati da Dante di tradimento della città, «tali ch'ancor si pare intorno dal Gardingo» (XXIII 107-108), dove fu poi eretta la Signoria, abbattuto che fu nel 1266 il palazzo degli Uberti³⁰.

Vero che i rapporti tra alcuni Malavolti e la città non furono sempre sereni, fino alla guerra di fine Trecento per la loro opzione filo-fiorentina, ma l'importanza bancaria, sociale ed ecclesiastica della famiglia era evidente.

marito, in «Giornale storico degli archivi toscani», 3, 1859, pp. 15-45. Pensare a un condono (da ritrovare tra i tanti) è possibile, ma che le sue malefatte con Siena non abbiano lasciato tracce documentarie o cronistiche è difficile pensarlo; più facile una scarsa conoscenza dei fatti da parte di Dante, che parla della vicenda in modo assolutamente geniale e ambiguo, quasi *en passant* ma tale da gettare un'ombra che incoraggiò i commentatori nel momento in cui si diffondeva notizia della generosità filo-senese di Nello.

²⁷ Ovviamente al centro di molta ricerca recente, essendo al centro di decenni centrali per la storia di Siena; interessante il contesto di G. PICCINNI, *Il sistema senese del credito nella fase di smobilitazione dei suoi banche internazionali*, in *Fedeltà ghibellina affari guelfi*, a cura di G. Piccinni, vol. I, Pacini, Pisa 2008, pp. 209-289. Donusdeo è più volte ricordato negli studi recenti di Michele Pellegrini cui senz'altro rinviamo.

²⁸ Non sembrano decisivi, salvi ulteriori accertamenti, i dubbi proposti a favore della tradizionale Tolomei da M. MORDINI, *La Pia Senese*, in *L'Universo di Dante* cit., pp. 97-98. Si vedano i miei cenni in *Squilibri da eccesso... di successo? Dall'hortus conclusus di Siena*, negli *Studi in onore di Paolo Tiezzi*, a cura di M. Sodi e mia, Olschki, Firenze in pubblicazione.

²⁹ Fondamentale è stato il volume di LISINI, BIANCHI BANDINELLI, *La Pia dantesca* cit.

³⁰ Documento importante all'Archivio di Stato di Siena: v. la mia scheda in *L'Universo di Dante* cit., pp. 81-82.

Perciò Siena in Maremma ebbe una presenza importante dopo la morte di Dante, anche utilizzando le proprietà castellane già acquisite sia da alcuni Tolomei che da certi Malavolti³¹.

4. *Da Talamone al fiero' Ghino.*

Il fatto è che l'età di Dante fu quella di un rapporto intenso di Siena con Firenze, da città alleate ma con rapporti poco calorosi, di 'amici' per necessità, sotto un'ombra cementata quasi dagli Angioini, e perciò non chiara. I rapporti con gli Angiò, per i quali è molto utile la recente analisi con molte preziose precisazioni di Rosa Maria Dessì³², si condividano o meno le sue ipotesi di interventi iconografici a Siena e San Gimignano, furono diversamente coltivati e motivo di dissapori.

Ma Dante dileggia anche gli sforzi senesi per Talamone (*Purg.*, XIII 152), fingendo di ignorare che il porto fu realizzato rapidamente e bene, e che gli stessi fiorentini ne usarono con profitto per far affluire truppe contro l'*Alto Arrigo!* E non li dileggia anche per la *Diana*, cioè per il problema della carenza idrica che andavano risolvendo con successo proprio allora, nel corso dei decenni danteschi, ultimando con superba maestria la rete dei bottini³³?

Che poi i commentatori andassero ben oltre Dante risulta per altri versi. La vicenda di Ghino di Tacco (*Purg.*, XVI 14) è molto istruttiva. Ormai sembra dimostrato che la vicenda della vendetta ai danni del giudice Benincasa, *l'Aretin*, è stata almeno in parte raccontata erroneamente³⁴. Benincasa non fu ucciso a Roma, forse, ma certamente lo fu prima di quanto solitamente indicato; in più, la stessa vicenda boccacesca dell'abate di Cluny curato da Ghino a Radicofani è sulla linea del dileggio anti-

³¹ Sia consentito un rinvio generico ai molti studi recenti di Maura Mordini e di Roberto Farinelli. Qui interessa che dalla rottura anche bellica con la città madre divenuta viscontea i Malavolti subirono danni enormi (rinvio al libro della CEPPARI, *Il Palazzo Malavolti*, cit.): esclusi da Siena per decenni e riammessi poi con prudenza, la loro ripresa definitiva si ebbe solo in età medicea con Orlando, il primo grande storico della città: quello che giudicava Cosimo *pater patriae*.

³² R.M. DESSÌ, *Les spectres du Bon Gouvernement*, PUF, Paris 2017.

³³ Per Talamone si v. la scheda di M.A. CEPPARI RIDOLFI in *L'universo di Dante*, cit., pp. 119-122. Per i problemi idrici v. ora D. BALESTRACCI, *L'acqua degli sciocchi sognatori. Siena, la Diana e Dante Alighieri*, in «Accademia dei Rozzi», 55, 2021, pp. 58-63.

³⁴ Dopo varie anticipazioni, si v. ora M. MORDINI, *Tra fonti letterarie e fonti giuridiche: una nuova biografia di Benincasa d'Arezzo iuris professor*, in «Rivista internazionale di diritto comune», XXXII, 2021, pp. 75-115.

senese come la storia dell'albergatrice del Villani che con le sue generose 'prestazioni', per così dire, avrebbe fatto ottenere il vescovado a Siena³⁵.

Dante non parla di Radicofani, né per ora possiamo esibire alcun documento che vi attesti una signoria di Ghino, anche se chi si firmava 'Ghino' pochi decenni orsono nei suoi interventi giornalistici più pungenti l'avrebbe gradito - come oggi il Comune del luogo, che giustamente utilizza il mito di Ghino per stimolare la visita dell'importante sito viario e militare tra l'Amiata e la val di Chiana³⁶.

Piuttosto Dante presenta quasi positivamente (il 'fiero' però indicare anche il 'feroce') questo combattente ghibellino, dando l'avvio alla lettura tradizionale del brigante gentiluomo coronata dalla riabilitazione boccaccesca. Essa ebbe una funzione importante: confermava da parte fiorentina l'incapacità senese di controllare il territorio contro la tendenza senese ad affidare alla *damnatio memoriae* il pugnace combattente della val di Chiana (e non dell'Amiata?).

E qui possiamo tentare una conclusione.

5. Per una conclusione

Dante l'abbiamo visto saltuariamente critico dei governi senesi, ma soprattutto lo possiamo considerare, cosa più istruttiva, reticente su troppe questioni che avrebbero messo in buona luce la città. Pier Pettinaio gli fu indispensabile per Sapia (*Purg.*, XIII 109), ma non parlò dell'Andrea Gallerani famoso per essersi fatto 'umiliato' dopo aver ucciso

³⁵ Leggende anti-senesi sulle quali (come sul giudizio di Siena 'figlia della strada' divenuto riduttivo) ho attratto l'attenzione più volte: si v. comunque la mia *Storia di Siena dalle origini ai giorni nostri*, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, Pordenone 2013 (ed. inglese con B. Franco, Routledge, London-New York 2019).

³⁶ Il Comune ha anche favorito ora la riedizione con tutti i crismi della paleografia di uno statuto duecentesco, ma nelle pagine storiche di accompagnamento si ribadiscono su Ghino solo informazioni desuete del 1990: si v. *Lo statuto duecentesco del Comune di Radicofani*, a cura di M. Marrocchi, Clueb, Bologna 2019. Su Ghino si v. la conclusione della scheda di P. TURRINI, in *L'Universo di Dante* cit., pp. 101-103; i fatti storici sicuri in riferimento al periodo di Radicofani mancano del tutto. Su Radicofani, pur non aggiornato ai recenti studi sul Patrimonio di San Pietro in Tuscia, ad esempio, il volume più ricco rimane *La città fortificata di Radicofani. Storia, trasformazione e restauro di un castello toscano*, a cura di C. Avetta, Nuova Immagine, Siena 1998, sostanzialmente ignorato ne *Lo statuto duecentesco* cit. Il Comune di Torrita (Siena) ha organizzato entro il suo programma dantesco un dibattito su Ghino a La Fratta, che ha condotto alla pubblicazione *Ghino di Tacco tra mito e realtà*, a cura di A. Codogno e R. Micheli, con la mia collaborazione, Betti, Siena 2022.

un bestemmiatore e alle origini di un ente meritorio come la Misericordia³⁷. Ugualmente assente è il Santa Maria della Scala, esemplare centro sanitario-assistenziale organizzatore di altri ospedali e imponente impresa agraria presente non solo in Toscana già nei suoi anni³⁸.

Dante parla di Giotto, ma non dell'ugualmente famoso Duccio, la cui *Maestà* era stata portata in duomo solennemente nel 1311. Né parla del *Costituto* volgarizzato, un monumento della lingua italiana, il primo statuto cittadino di quel tipo che criticava a fondo gli operatori del diritto: quelli che danneggiano la giustizia³⁹. Dante, furioso con Baldo d'Aguglione – pur «giudice sagacissimo» a giudizio del 'suo' Dino Compagni⁴⁰ – non poteva trarre stimolo dal precedente di Siena, la città che sciolse e vietò per decenni l'arte dei giudici e dei notai?

Il rapporto di Dante con Siena fu difficile, quindi, perché avvertiva intimamente che Siena era riuscita nonostante tutto laddove Firenze aveva trovato difficoltà insormontabili. Cioè nel trovare un compromesso onorevole dei 'popolari' con i potenti della città e nel darsi quindi un sistema politico stabile di cui il Campo e il Palazzo dei Signori (non 'pubblico', che è dizione recente⁴¹), terminato nel 1310 appunto, erano prove monumentali evidenti come la grande cattedrale, a quel punto definita, e in che modo⁴².

L'ultima 'dimenticanza' forse è la più pungente: dal Duecento, anche prima di Montaperti (cui invece si assegna la novità), la Madonna era

³⁷ Ente di grande importanza sul quale v. almeno *La Misericordia di Siena attraverso i secoli: dalla Domus Misericordiae all'Arciconfraternita di Misericordia*, a cura di M. Ascheri, P. Turrini, Protagon, Siena 2004. Sul contesto complessivo si veda *Beata Civitas. Pubblica pietà e devozioni private nella Siena del '300*, a cura di A. Benvenuti, P. Piatti, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, Firenze 2016 (mia recensione in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», 73, 2019, pp. 579-585).

³⁸ Istituzione oggetto di molteplici studi anche grazie alla sua trasformazione auspicata in 'Acropoli dell'arte senese'; una commissione di cui ha fatto parte come medievista Gabriella Piccinni ha pubblicato molti studi e ha aperto un'apposita collana, con interventi di Michele Pellegrini.

³⁹ Tema evidenziato (ma poi non approfondito dagli studi successivi) in M. ASCHERI, C. PAPI, *Il Costituto del Comune di Siena in volgare (1309-1310). Un episodio di storia della giustizia?*, Aska, Firenze 2009, ove anche il problema dell'arte è naturalmente affrontato.

⁴⁰ Sul quale segnale (tra altri giuristi danteschi come Lapo Saltarelli), perché può andare facilmente perduto data la sede, M. CHIANTINI, *Il consilium sapientis nel processo del secolo XIII. San Gimignano 1246-1312*, Il Leccio, Siena 1996, pp. LXXXIII, 38-39.

⁴¹ Si v. nota 15.

⁴² Della possibile visita di Dante alla cattedrale di Siena nel 1300 parla ora A. CORNICE, *Siena: con Dante in visita alla Cattedrale al tempo del Giubileo*, in «Accademia dei Rozzi», 55, 2021, pp. 99-110.

divenuta *l'Advocata* e Regina ufficiale della Repubblica⁴³: era stata una grande idea o una banale vacuità? E proprio nel 1312-1314 ci fu una rivolta di 'spirituali' tra i francescani di Siena, Arezzo ed Asciano che ora Michele Pellegrini ha evidenziato in relazione alla sua scoperta di Bernardo Tolomei subito dopo rintracciato membro di un *ordo fraticellorum de Ravacciano*⁴⁴.

Insomma, Dante non parla degli anonimi governanti senesi, succedutesi in Signoria per decenni, anzi, per essere più precisi, non ne nomina neppure uno! Né ricorda che non furono costretti a prendere provvedimenti gravemente discriminatori come quelli cui lui fu sottoposto: Siena aveva avuto un grande domenicano come Ambrogio Sansedoni, teologo coltissimo, di origine ghibellina che aveva saputo interpersi e imporre la pace oltretutto la remissione dell'interdetto dal Papato⁴⁵.

Siena era riuscita dove Firenze aveva fallito agli occhi di Dante. Da guelfi *poco* guelfi nel cuore erano stati capaci di compromessi duraturi. In futuro lo stesso Pio II avrebbe rivendicato alla saggezza della nobiltà senese quel compromesso antico che aveva consentito la fortuna di Siena⁴⁶.

Gente *vana*, quindi? C'erano gli scialacquatori perché c'era ricchezza, e c'erano i personaggi irriverenti alla Cecco persino quando appartenenti al 'regime' come Bindo Bonichi⁴⁷, mentre vescovi come Donusdeo Malavolti erano pronti a sfidare Comune e sede apostolica con attivismo e ricchezza.

La vanità era piuttosto *ostentazione*, anche di progetti grandiosi e irrealizzabili, come l'ipotesi di trarre l'acqua dalla Montagnola, o come per la nuova, grande, cattedrale progettata dopo Dante: rimasta bloccata al 'facciatone'. Ma intanto si sapeva trarre ispirazione anche da Dante per rendere

⁴³ Sono ritornato sul tema in *Costituzionalismo medievale a Siena: la Madonna 'Regina' e 'Advocata' della Repubblica*, in «Initium. Revista catalana d'història del dret», XXIV, 2019, pp. 455-486.

⁴⁴ M. PELLEGRINI, *La conversione di frate Bernardo. Realtà e memorie delle origini olivetane nella Toscana del primo Trecento*, in *Bernardo Tolomei e le origini di Monte Oliveto*, a cura di G. Andenna, M. Tagliabue, Centro storico benedettino italiano, Cesena 2020, pp. 29-71.

⁴⁵ Si v. la bella raccolta di contributi di O. REDON, *Una famiglia, un santo, una città*, a cura di S. Boesch Gajano, Viella, Roma 2015.

⁴⁶ Naturalmente è riflessione che affido ai *Commentari*, cui ci si accosta sinteticamente con la mia recensione a E.S. PICCOLOMINI, PAPA PIO II, *I commentari*, a cura di L. Totaro, in «Bullettino senese di storia patria», XCIII, 1986, pp. 549-554.

⁴⁷ Paradossalmente il 'regime' dei Nove fu rovesciato per eccesso di repressione, ma negli anni precedenti la peste, quanto meno, un Bonichi dimostra che il fluido ceto di governo (non un'oligarchia mercantile 'grassa', come si è detto fino a poco tempo fa) consentiva una notevole libertà di espressione: si v. il mio *La Siena del 'Buon Governo' (1287-1355)*, in *Politica e cultura nelle Repubbliche italiane dal Medioevo all'età moderna: Firenze – Genova – Lucca – Siena – Venezia*, a cura di S. Adorni-Braccesi, M. Ascheri, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2001, pp. 81-107.

culturalmente robusta la narrazione dei ‘manifesti’ nel Palazzo della Signoria.

L'accusa di vanità, che diverrà poi più chiaramente di ‘follia’ nel Quattro-Cinquecento, dette unità d'intenti alla città e la fece resistere indipendente, pur dopo la disfatta di Colle val d'Elsa, alla città ben più potente ancora per quasi tre secoli.

Firenze (e Dante) rafforzò pur senza volerlo l'identità civica di Siena. Resistere alla preponderante concorrenza della città del Giglio divenne un imperativo d'onore e culturale per la ‘piccola’ ma orgogliosa Siena, mentre per Firenze Siena divenne un problema secondario, che si poteva fingere di ignorare.

I silenzi di Dante sono imbarazzati e significativi. Siena gli dimostrava che la politica ‘popolare’ poteva avere sbocchi meno drammatici che a Firenze e non si rendeva conto – come avrebbe chiarito a breve Bartolo da Sassoferrato – che i governi di ‘popolo’ non sono adatti a tutte le città.

Brunetto Latini non aveva insegnato la politica soltanto ai Fiorentini. Forse però loro avevano imparato meno dei senesi?